

Turri valignani

di **Roberta Di Renzo**,
esperta in gestione
e valorizzazione di beni culturali

**la chiesa del
Santo consumato,**

**del fiore cassinese
ed altri misteri**

*Forte della tradizione risalente a
chissà quanti anni or sono,
un'anziana di Turriavalignani posa
per il fotografo nel gesto di grattare
via un briciolo di gesso dalla base
della statua.
Gli effetti di questa curiosa usanza
popolare sono ben evidenti sul santo,
ormai letteralmente consumato da
tanta devozione.*

Il borgo antico di Turrivalignani sorge su un caratteristico sperone di arenaria stretto tra il corso del torrente Lavino ad ovest e quello del Pescara a nord. Noto dalle fonti come Turri fino al 1807, il paese prese l'appellativo di Valignani dall'omonima famiglia teatina che ne possedette il feudo. Vale la pena visitarlo per scoprire una piccola chicca: una chiesina dall'apparenza poco evidente ma ricca invece di curiosità e intriganti sorprese; soprattutto per una statua che si consuma pian piano per la fede dei suoi parrocchiani. La meta del nostro viaggio curioso si trova poco fuori dal paese ed è la chiesa dei Santissimi Giovanni e Vincenzo, un luogo ricco di misteri ed enigmi in attesa di essere svelati.

"Conosco questa chiesa da sempre, poiché da sempre vivo nel verde delle campagne circostanti - racconta Roberta, l'autrice di questo articolo -. E per tanti anni, nell'unico giorno in cui la chiesa è aperta (la prima domenica dopo Pasqua), per i festeggiamenti in onore di San Vincenzo, con la mia famiglia mi recavo a messa: mi guardavo intorno con gli occhi di una bambina curiosa che non poteva capire il valore architettonico di ciò che osservava. Con il passare degli anni e con l'inizio dei primi esami universitari in storia dell'arte, iniziai a guardare l'edificio con occhi diversi. E così, quando decisi di portare la macchina fotografica per immortalare la bellezza e la particolarità dei capitelli e delle colonne, mi accorsi di un rito fugace che si svolgeva nella cripta. Cercal di fotografare la statua del Santo, ma la visuale era coperta da alcuni anziani che sostavano a ridosso della stessa. In realtà poi capii che aspettavano soltanto che distogliessi l'obiettivo della macchina fotografica per compiere il loro rito: grattar via dalla statua un po' di gesso, per proteggersi dai malanni...così nacque la mia curiosità per questo luogo."

Dalla curiosità di una studiosa per questa inusuale scoperta ecco la storia affascinante e misteriosa di questa chiesa, della sua tradizione e dei suoi numerosi enigmi

Ogni anno, al cadere della prima domenica dopo Pasqua, in occasione dei festeggiamenti in onore di San Vincenzo Martire, gli abitanti del piccolo borgo di Turrivalignani e delle vicine contrade si recano nella chiesa accanto al cimitero, intitolata ai Santi Giovanni e Vincenzo, un paio di km lontana dal centro. In questa giornata i pellegrini giunti per l'occasione, ma anche il viandante casuale, potranno finalmente ammirarne l'interno, solitamente inaccessibile e visitabile solo dietro richiesta al Comune o al parroco. Ciò che stupirà l'occhio attento e curioso sarà indubbiamente l'assistere ad un rito fugace ma significativo, che ancora oggi i fedeli più anziani continuano a compiere sull'imponente statua in gesso del

Santo, collocata nella cripta su un rudimentale altare retto da quattro colonne in pietra. Dopo aver pregato dinnanzi ad essa, si spostano nello spazio dietro la statua, addossata ad una colonna, e usando un piccolo coltellino, con un gesto veloce e sicuro, asportano un leggero strato di gesso e colore e lo ripongono lesti in tasca. In tempi passati **San Vincenzo** era considerato *taumaturgo*, ossia in grado di guarire dalle malattie e in particolare dalla febbre alta; la chiesa era dunque una sorta di santuario in cui giungevano pellegrini da tutti i paesi vicini per implorare la guarigione. E così per i fedeli di oggi portare via una piccola parte di gesso della statua significa ancora assicurarsi protezione da questo malanno. A testimonianza della forte devozione popolare nei confronti del Santo si ricordano alcuni versi della poesia "San *Giuanne e Sante Vincenze*", scritta dal poeta locale **Giuseppe Parisio**: "San *Giuanne sveluppe lu cervello*,



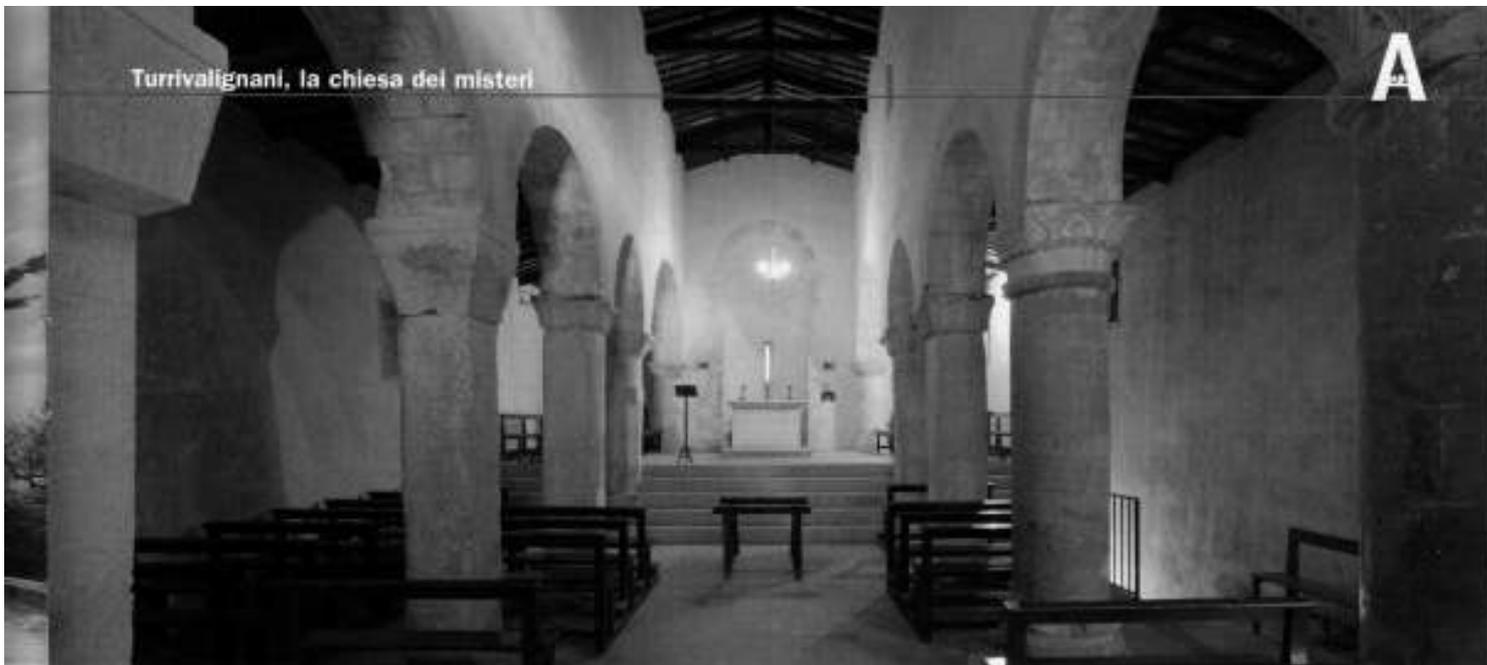


Sante Vincenze fa passà la febbre, male de cocce e male de vedelle chiste le fa scappà cchiù de nu lebbre". Nella statua che si trova nella cripta, il Santo è raffigurato in abiti monastici e in sembianze giovanili, con un lungo pennello nella mano destra e un libro nella sinistra; il risultato del curioso rituale *del coltellino* al quale viene sottoposta ripetutamente nel corso degli anni è che nella parte bassa, quella che si trova *ad altezza d'uomo*, è quasi scomparsa del tutto la colorazione del gesso e la statua risulta consumata. Come abbiamo intuito la cripta della chiesa è dedicata al Santo ed è il nucleo più antico dell'edificio. È coperta con una volta a botte suddivisa in tre navatelle da grossi archi, e in corrispondenza della superiore vi è l'abside; la luce penetra all'interno grazie a cinque piccole feritoie protette da grate. Salendo dodici gradini e attraversando uno stretto passaggio si entra nella chiesa superiore, dedicata a San Giovanni Battista che troviamo raffigurato in una statua di legno dove si mostra nella tipica iconografia: nella mano stringe il lungo bastone da viandante sormontato da una piccola croce e indossa una pelle di cammello e un mantello rosso. La chiesa è a tre navate divise da due file di colonne

e pilastri di varia forma che, per ogni lato, sostengono cinque arcate ineguali. Pilastri e colonne si alternano sormontati da capitelli di forme e decorazioni quantomai svariate: si va dai semplici blocchi a forma trapezoidale a quelli decorati con lunghe foglie di palma affiancate e stilizzate con solchi a ventaglio oppure disposte in modo da ricordare il capitello corinzio. Del tutto particolare infine una tipologia di capitello nel quale l'ignoto scalpellino tentò di applicare le forme della cosiddetta cornice benedettina a dentelli al fusto di forma cilindrica. Molto curiosi risultano anche i pilastri che si trovano più vicini all'altare e sono caratterizzati da una forma che nasce dalla mescolanza tra la colonna e il pilastro: il fusto esce dal pavimento senza base e si

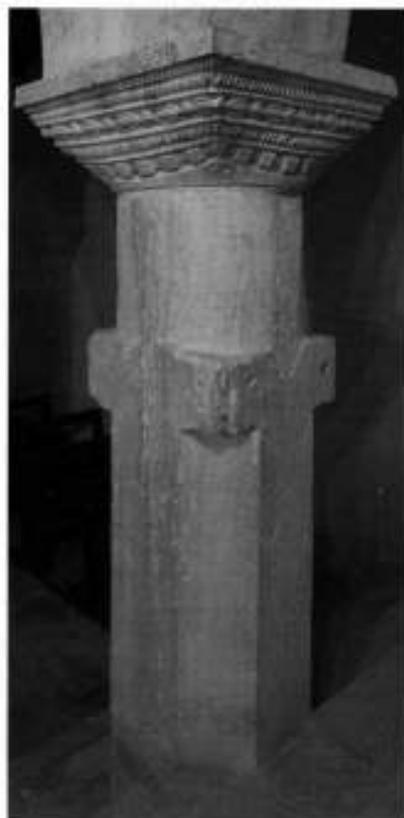


interrompe all'altezza del cosiddetto collarino dando vita a grandiose T, un simbolo dall'ignoto significato che ricorre spesso nella chiesa, anche all'esterno. Ci si accorge quindi di come la disposizione degli elementi architettonici sia solo apparentemente casuale, ma in realtà fu ben studiata sin nei minimi dettagli dalle maestranze che realizzarono l'edificio. La particolarità di questa chiesa sta nel fatto che la pianta tende a restringersi man mano che si va verso la facciata e nella posizione dell'ingresso che, come nell'**abbazia di Santa Maria Arabona**, si apre stranamente sul lato destro. La muratura esterna della navata destra è realizzata con blocchi di pietra ben squadri ed ha una bella decorazione ad archetti che terminano ancora una volta, in maniera quasi ossessiva, con lo stesso misterioso simbolo a T che abbiamo visto sulle colonne all'interno. L'ingresso è costituito da un vecchio e malconcio portale in legno incorniciato da pietra da taglio e sormontato da una lunetta. La facciata attuale si trova addossata al moderno cimitero ed è frutto di una sistemazione fatta nei primi anni '60 nella quale gli elementi originari sono purtroppo spariti. Tutto lascia pensare che quando la



chiesa venne costruita in quest'area ci fosse una qualche costruzione, forse un monastero, che impedì l'apertura dell'ingresso principale da questa parte. Il retro della chiesa mostra ben evidente la struttura semicircolare detta dagli architetti abside, anch'essa in blocchi di pietra ben squadrate. Vi si aprono varie piccole feritoie con funzione di finestre ed è decorata con una serie di palmette diritte, motivi intrecciati e quattro piccoli medaglioni rotondi. Le tre finestre-feritoie della parte bassa sono prive di decori e sembrano spoglie, ma avvicinandosi rivelano invece una ricchezza di curiosi segni lasciati dagli antichi pellegrini: si tratta di simboli come piccole croci, sagome di piedi, oppure il pesce stilizzato, simbolo per eccellenza di Cristo. Questi simboli graffiati si trovano ripetuti anche sui blocchi di pietra del portale, dove tra i tanti ne spicca uno molto speciale: un piccolo segno inciso sulla pietra di sinistra e grande poco più di una moneta. Esso rappresenta un fiore a sei petali inscritto in una circonferenza e non è la testimonianza del passaggio di un pellegrino, ma un vero e proprio marchio di fabbrica come se ne trovano tanti sulle pietre delle chiese medievali abruzzesi e non solo. Lo stesso marchio è presente

Pagina accanto. L'esterno della chiesa, con la facciata ormai deturpata da recenti restauri, e le absidi (foto in basso). In questa pagina. In alto, l'interno con i pilastri e le colonne in pietra. L'ultima sulla sinistra, verso l'altare, è raffigurata nella foto in basso e mostra con chiarezza la lavorazione per ricavarne una grande T.



nell'abbazia di Montecassino e risulta essere quindi specifico segno distintivo delle maestranze e degli scalpellini al servizio dell'ordine benedettino, che molto operarono nel nostro territorio. Del resto il legame che la chiesa dei Santissimi Giovanni e Vincenzo di Turrivalignani ha con l'Abbazia di San Liberatore è svelato dall'utilizzo della tipica cornice benedettina, ma anche dalla presenza degli archetti pensili, dall'uso di una muratura in pietre squadrate della Majella, dalla divisione dello spazio interno in tre navate, e dalla suggestione che si prova osservando dall'esterno l'abside; sembra infatti di trovarsi di fronte a un San Liberatore in miniatura. Purtroppo a differenza di questa grande abbazia, non esistono, al momento, notizie storiche sulla fondazione e i vari avvenimenti legati alla chiesa di Turrivalignani, che di solito viene fatta risalire alla prima metà del XII secolo. **CA**

Come raggiungerla

La via preferenziale per raggiungere la nostra meta è l'autostrada A25 Pescara-Roma, con uscita al casello di Scafa/Alanno. Si prosegue poi seguendo le indicazioni per Turrivalignani (10 minuti circa dal casello) e da qui per la chiesa di San Giovanni e Vincenzo, che si trova un paio di km fuori dal paese, accanto al cimitero.

Enigmi svelati...

Una chiesa dai molti misteri, alcuni svelati dagli studiosi, altri insoluti. E man mano che la si osserva da vicino la rugosa pietra lascia affiorare altri enigmi.

Il fiore a sei petali inserito in un cerchio

Il segno, inciso nella pietra con un tratto sottile e preciso, è costituito da un fiore a sei petali inserito all'interno di una circonferenza di piccole dimensioni. Esso compare due volte sullo stipite del portale della chiesa. Ne troviamo altri uguali nell'abbazia di Montecassino; mentre in Abruzzo vari esempi sono rintracciabili nell'abbazia di San Liberatore a Majella (all'interno del campanile), sui blocchi di pietra della vicina fortezza di Castelmenardo (sempre a Serramonacesca, Pe) e nel portale dell'abbazia di San Clemente a Casauria. Il simbolo sembrerebbe essere una sorta "marchio di fabbrica" che distingueva i complessi religiosi legati a Montecassino.

il piede

Questo simbolo, diversamente dal fiore, è inciso con una punta di dimensioni grossolane ed è ripetuto più volte all'esterno dell'edificio. Lo troviamo sullo stipite del portale e nella "strombatura" delle piccole feritoie. Qual è il suo significato? Esso probabilmente raffigura, in maniera molto stilizzata, un piede, il simbolo ideale del lungo cammino compiuto dai pellegrini che lasciavano, poi, questo segno a testimonianza del loro passaggio. È abbastanza comune in altri luoghi sacri meta di pellegrinaggi e lo scopriamo infatti sullo stipite del portale della chiesa di San Francesco a Guardiagrele.

la croce e le stelle

Ovunque sulle pietre che compongono l'esterno della chiesa spiccano molte croci, di diverse dimensioni, tracciate con un segno deciso. Questi segni si confondono e si mescolano con gli altri presenti sulla pietra che fa da contorno al portale o lungo le feritoie, come ad esempio il piede o le stelle che attestano il passaggio dei numerosi fedeli. La presenza delle stelle è da collegare, con ogni probabilità, a un significato misterico. La loro presenza è confermata in Abruzzo, così come nelle altre regioni, sugli edifici di culto.

la lettera T

Rappresenta il vero enigma di questa chiesa. La troviamo all'esterno dell'edificio, ripetuta nella cornice di coronamento, subito al di sotto dello spiovente del tetto, dove la fila di archetti dà vita a grandi T. Il simbolo ricorre anche all'interno della chiesa nelle 2 colonne antistanti



Chi si cimenterà con questo luogo dal fascino misterico?

...e misteri insoluti

all'altare: qui, infatti, il fusto è stato lavorato in maniera tale da dare alle quattro facce, l'aspetto di grandiose T che nascono direttamente dal basamento. Che significato recondito ha questa misteriosa lettera? Nel 1905, Vincenzo Zecca propose di identificarla con un contrassegno di fabbrica inventato dalla corporazione di mastri e scalpellini a cui era stata affidata la costruzione della chiesa. Il celebre studioso Gavini, negli anni 20 del secolo scorso ipotizzava che la lettera T indicasse invece l'iniziale del comune di Turrivalignani. Ma il mistero resta fitto.

Stemmi nobiliari

Vi sono vari simboli in questa chiesa che lasciano pensare a stemmi nobiliari, ma di chi? Sul fusto della prima colonna a destra, compare inciso un simbolo che si percepisce difficilmente tra gli altri. Potrebbe trattarsi di uno stemma nobiliare, poiché si legge chiaramente la forma allungata che viene divisa orizzontalmente da una linea in due campi. In quello superiore si leggono tre righe oblique parallele tra loro; in quello inferiore si vedono due linee che si toccano a formare una sorta di triangolo. Un altro simbolo inciso sulla pietra, che ricorda un emblema, compare sullo stipite del portale: anch'esso è diviso in due campi da una linea orizzontale. Probabilmente si tratta della traccia lasciata da pellegrini appartenenti a ignote famiglie nobili che giungevano qui in preghiera. Rintracciarli sarebbe un intrigante sfida al passato.

Figure a carboncino

Abbiamo visto quanto numerose siano le figure enigmatiche lasciate sulle mura della chiesa dai pellegrini che vi si recavano per pregare. Alcune di esse sono incise sulla pietra, altre sono realizzate a carboncino. Presenti all'interno come all'esterno dell'edificio, queste ultime raffigurano soggetti e lettere diversi, a volte quasi illeggibili a causa della drastica pulitura subita da alcune superfici in occasione dei lavori di restauro. Curiosa è una coppia di immagini che compare sulla prima colonna a destra: la fantasia più fervida potrebbe vedervi una sorta di nave con più remi, simile al drakkar vichingo, con un misterioso uomo a bordo; l'occhio più pragmatico vi scorge invece più semplicemente due cavalieri in sella ai loro destrieri. Ma se così fosse, che senso ha il fatto che entrambi rechino in mano una croce piantata su una lunga asta. Erano forse cavalieri Crociati?

